

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII n. 13

Luglio 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

DALLA PAPESSA GIOVANNA alla... ICONA DELLA LAICITA'!

«D'ora in poi tutte
le generazioni mi
chiameranno beata».
(Dal Magnificat)

la voce del neomodernismo umbro

Nell'articolo precedente *Dalla papessa Giovanna alla... sacerdozio alle donne* abbiamo addotto, contro i fautori di questo, argomenti più che validi e lapalissiani, quali la volontà esplicita di Cristo, l'esclusione della Donna più degna e più santa dal sacerdozio ministeriale, le fonti scritte della Rivelazione, la Tradizione immutabile della Chiesa, un ritorno alle sacerdotesse del paganesimo, l'esclusione della donna dal sacerdozio nelle religioni ebraica e mussulmana, la prassi della Chiesa greco-ortodossa, il minacciato scisma nella Chiesa anglicana, le conseguenze di portata catastrofica nella stessa Chiesa cattolica e nella coscienza del popolo cristiano, che di buonsenso ne ha da vendere a certi uomini irresponsabili della Chiesa postconciliare, ecc.

Tra le voci che, specie in vista del prossimo Sinodo per i laici, si battono, invece, in difesa di una causa che ha tutti i connotati e le prospettive per essere perduta, ne raccogliamo una dal settimanale interdiocesano umbro, *la voce*, già a noi noto per il suo indirizzo antropocentrico e progressista.

L'ultima trovata

Un saggio di tale indirizzo, ma che supera di gran lunga i precedenti, è stato offerto recentemente ai lettori nel n. 18 da un certo **Antonio Nanni** che, per patrocinare ad ogni costo la causa dei laici e del femminismo catto-laicista, teso ad aprire una breccia nella Chiesa gerar-

chica e ministeriale, non ha esitato a ridurre allo stato laicale la divina persona di Cristo e a definire Maria Santissima: «icona della laicità».

Per giustificare una manipolazione riduttiva del genere (che si potrebbe definire gravissima mutilazione ontologica, in quanto spoglia Cristo della sua divinità, per cui Egli si colloca su un piano infinitamente superiore alla laicità) questo signore, presumibilmente laico alla ennesima potenza, fonda la sua blasfemia e gratuita «deminutio capitis» del Cristo sul fatto che «Egli era estraneo alla classe sacerdotale del tempo, cioè non faceva parte della tribù di Levi, deputata, essa sola, all'esercizio delle funzioni sacerdotali». Questa, secondo la mente illuminata del Nanni, dovrebbe essere la prova del 9 della laicità di Cristo. *Ipsa dixit* e... tanto basta.

Sennonché proprio qui casca l'asino. Egli non sa o, per lo meno, artatamente tace un dato particolare (di gran lunga decisivo a sue spese) che colloca Cristo ben al di sopra del sacerdozio levitico, tanto è vero che proprio Cristo lo sopprime in quanto costituito, per disegno e volontà del Padre, «Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech». Altro, dunque, che anagraficamente laico!

A questo proposito, il sig. Nanni legga o rilegga (se la ignora) la lettera di San Paolo agli Ebrei, dal cap. V al cap. VIII, e, dopo aver seriamente meditato, apra gli occhi per accorgersi dell'errore in cui è precipitato. E non solo nell'errore, ma in un baratro addirittura d'irrazionalità. Se, infatti, Cristo fosse un «laico», come avrebbe potuto fondare, in tale veste,

un'istituzione gerarchica e ministeriale quale è la Chiesa? Si sa che *nemo dat quod non habet*. Ma l'autore dell'articolo incriminato, sembra che ignori questo principio elementare di ragione o lo ritenga, come oggi suol dirsi, superato.

Inoltre, se Cristo è il Fondatore di una istituzione gerarchica e ministeriale, come potrebbe Egli essere... ridotto allo stato laicale, cioè posto al di fuori di quella istituzione stessa? E in che condizione si troverebbe se non in uno stato d'inferiorità rispetto ai semplici detentori del Sacerdozio, quali sono i presbiteri, e della pienezza del medesimo, quali sono il Papa e i Vescovi uniti con lui?

Sono tante, dunque, le assurdità derivanti dalle gratuite asserzioni del Nanni che neppure un razionalista, un modernista inveterato o un pastore protestante sconsiderato si sarebbe sognato, non diciamo di esprimerle, ma di albergarle nella anticamera del cervello.

Con la testa o con i piedi?

Non meno gravi e contraddittori sono i titoli che il Nanni ha osato attribuire alla Madonna, definita: «icona della laicità» e «paradigma dello stile laicale», quando icona (dal greco: eicon) significa immagine sacra, non certo conciliabile con un'effigie di laicità, sinonimo di secolarità. Se poi il «paradigma» è un esempio dimostrativo, come la figura eccelsa di Maria Santissima può rientrare nello stile e nel quadro del femminismo attuale, lontano abissalmente dal modello di santità che s'incarna e si personifica in Lei?

Appropriati a Maria Santissima e de-

gni di Lei sono i titoli che Le ha attribuito la Chiesa (ne sono un saggio eloquente le Litanie Lauretane). Altri titoli, conati arbitrariamente dal primo che si alza la mattina con la mente obnubilata da idee peregrine e paranoiche, che vorrebbe suggerire o, peggio, dettare alla Chiesa universale, sono da escludere e condannare, tanto scivolano nel profano, nel ridicolo, nel blasfemo.

Quando poi il Nanni prende per termine *a quo* la laicità della Madonna per giungere a un termine *ad quem* qual è l'accesso della donna alla ministerialità, non escluso il sacerdozio, contro «ogni anacronistico ostacolo che ancora lo impedisce», raggiunge il colmo della contraddittorietà fra una premessa e la relativa conseguenza, così che non si può fare a

meno di domandarci, stupiti e sgomenti: — Qui si ragiona con la testa o con i piedi?

Responsabilità

E' giusto, però, ricordare che il Nanni è solo un modesto ripetitore di un'eresia elaborata in più alto loco e da noi già denunciata in *sì sì no no*, 15 marzo 1987: «*Gesù non era sacerdote*» parola del gesuita A. Vanhoye del Pontificio Istituto Biblico». Quel Pontificio Istituto Biblico voluto da San Pio X per salvaguardare dal modernismo i giovani chierici desiderosi di specializzarsi nella scienza delle Sacre Scritture, ma che oggi, grazie a papa Montini e ai gesuiti tipo Vanhoye, è la principale fonte dell'inquinamento modernistico particolarmente del

Clero. Senza che a tutt'oggi le Autorità superiori — cani muti «*non valentes latrare*» — si diano cura di metter fine a tanta rovina.

Da notare infine che il medesimo articolo del Nanni è apparso anche su *La Voce dello Ionio*, 10 maggio 1987, che si stampa ad Acireale col beneplacito della Conferenza Episcopale Siciliana, i cui Vescovi, come i colleghi della Conferenza Episcopale Umbra, evidentemente non sanno che Cristo è il Sommo Sacerdote, di un sacerdozio eterno, unico, dal quale dipende nella sua esistenza quel sacerdozio ministeriale nella Chiesa, che essi così malamente rappresentano.

Melchisedech

Un altro «PROFETA» di pace IL CARD. PIOVANELLI

Un altro falso profeta

Abbiamo già trattato ampiamente dell'argomento della pace, parlando di sua ecc.za mons. Battisti (cfr. *sì sì no no*, 15 maggio 1987 pp. 1 s.). Anche questa volta si tratta di un Arcivescovo, per di più Cardinale, che mette in campo l'appellativo «profetico» per la sua iniziativa filopacifista.

Rileggiamo il c. 13 di Ezechiele, questa volta nei vv. 9-12: «*La mia mano si leverà contro i profeti che vedono il falso e dan divinazioni menzognere... Appunto perché illudono il popol mio... e, quando esso costruisce un muro, essi sono pronti a rivestirlo d'intonaco!*

Di' a costoro che pongon l'intonaco: cadrà, manderò una pioggia strabocchevole, verrà giù grandine grossa, eromperà un vento da turbine: ed ecco che il muro cade. Allora si dirà ad essi: Dov'è l'intonaco che avevate posto?».

E' un'altra immagine, vivamente espressiva per caratterizzare l'opera dei falsi profeti: essi seguono la via più facile per avere il favore della folla; ne assecondano i desideri; nel nostro caso, rispondenti al proprio erroneo pensiero, frutto di una formazione «deforme». Il popolo costruisce un castello in aria, interpreta a suo modo un evento, si rifa arbitrariamente ad una teoria o concezione sbagliata: *costruisce un muro*. Il termine ebraico indica specialmente un muro messo su senza malta o argilla: è espressa già nel termine l'idea della fragilità di una tale costruzione. Come di consueto, il popolo chiede il parere del portavoce di Dio e costoro «eccoli» son lì, pronti non solo ad approvare, ma a confermare, a completare disegni e speranze:

al muro essi aggiungono l'intonaco.

Il significato dell'allegoria è questo: come la malta spalmata sul muro — l'intonaco — dà bellezza, completa la costruzione, ma ne occulta gli eventuali difetti, così le risposte dei falsi profeti, date in nome di Dio, confermano e completano le illusioni, gli errori, velandone i lati deboli o viziosi e, facendo sorvolare su di essi, li avvalorano con la propria autorità. Ogni castello in aria, però, ogni illusione, ben presto cadrà: il Signore farà trionfare la verità (v. F. Spadafora, *Ezechiele*, Marietti, 1951, p. 106 s.).

Il «motore primo»

Ci siamo occupati altre volte del card. Piovanelli, compagno ed emulo di don Milani (*sì sì no no*, agosto 1986) e ne abbiamo rilevato la malformazione teologica. Non meraviglia pertanto l'«intonaco» posto dal nostro pseudo-profeta all'iniziativa di alcuni sacerdoti fiorentini, che, in occasione della XX giornata mondiale della pace, hanno sentito l'urgenza di proporre alla loro chiesa locale (!) il «documento»: *Per dirigere i nostri passi sulla via della pace* [sempre l'equivoca «pace» pro Russia ateo-comunista, come abbiamo illustrato nel numero di *sì sì no no* citato in apertura].

«A questo ci sentiamo sollecitati — precisano fin dall'inizio gli autori — anche dall'omelia pronunciata un anno fa dal Cardinale Arcivescovo in S. Croce in occasione della Marcia per la pace di Capodanno» (omelia pubblicata, è indicato in nota, a cura della Commissione «Giustizia e Pace» dalla consulta — nomi grossi! — per l'apostolato dei laici). Dun-

que, il card. Piovanelli è mallevadore ed insieme ispiratore, «motore primo» dell'iniziativa come ben si addice al... pastore e maestro della Diocesi.

Qualche saggio dal «documento» [altro titolo millantatore]:

«*La necessità di intraprendere un cammino di pace è sempre più evidente e ci interpella radicalmente nella nostra coscienza di uomini e di cristiani. [...] Anche a Firenze, città che si richiama a tradizioni e meriti di pace, troviamo problemi e scelte che, con termini forti ma non impropri, possiamo definire espressioni di una "cultura di guerra". L'esistenza di notevoli realtà economiche coinvolte nella produzione di strumenti di guerra, la partecipazione di scienziati alla ricerca collegata a nuovi progetti militari. [...]*

Non ci stupiamo: sono espressioni di una situazione molto più ampia di quella fiorentina. Non possiamo ignorare la sempre più veloce corsa agli armamenti (800 milioni di dollari spesi nel solo 1984) [E la Russia?] che ormai, in particolare con le ricerche finalizzate allo "scudo spaziale", coinvolge ampi settori del mondo scientifico, mentre sono disponibili armamenti sufficienti ad annientare più volte l'intero genere umano. [...] Sentiamo che tutto ciò interpella profondamente la nostra coscienza e la nostra stessa fede: viviamo una situazione che non possiamo accettare. La pace è il grande dono messianico, lasciatici dal Signore risorto. [Sì, ma è una pace totalmente diversa, come abbiamo dimostrato per l'arcivescovo Battisti, dando l'esegesi esatta dei testi, contro l'abuso che ne fanno i nostri stolti pacifisti ecclesiali]. Naturalmente vien poi

l'appoggio al confusionario Concilio Vaticano II, con la «Pacem in Terris», con la «Gaudium et Spes».

Ed ecco le proposte conclusive del «documento» in esame:

«1) La Chiesa fiorentina deve affrontare in modo più deciso il problema delle fabbriche di armi nel nostro territorio:

a) denunciando la gravità delle scelte economiche che vanno in questa direzione;

b) incoraggiando e sostenendo l'obiezione di coscienza professionale degli operatori del settore (operai, imprenditori, tecnici, ricercatori) prevedendo concrete forme di solidarietà per quanti possono pagare le conseguenze di questa scelta di pace [ma il fine della Chiesa non è spirituale, soprannaturale?] [...].

2) La Chiesa fiorentina deve chiaramente affermare che la ricerca scientifica e tecnica, come ogni ricerca culturale, deve essere esclusivamente finalizzata alla promozione umana e alla pace, denunciandone i tentativi di crescente militarizzazione».

Pioniere della pace

Non sono mancate, secondo il clima della stampa italiana, le lodi piene da una parte e le critiche e serie riserve dall'altra.

Un giornale di Genova, in prima pagina, nella colonna a destra e in calce un asterisco, appariva sprovvedutamente entusiasta:

«Nell'esercizio del suo spirituale magistero ben ha potuto il cardinale arcivescovo di Firenze esprimersi con parole di alta approvazione per quei cattolici, laici ed ecclesiastici, che hanno raccolto offerte nella diocesi a favore di un costituendo fondo di solidarietà in favore di quei lavoratori che, in quanto "obiettori di coscienza professionali", dovessero rinunciare al proprio posto di lavoro nelle fabbriche destinate alle produzioni militari.

Qualificando "gesto profetico" il rifiuto di lavorare alla produzione bellica, il cardinale Piovanelli si è allineato alle posizioni dominanti, in materia, negli episcopati di molte altre regioni del mondo, alle quali, per la verità, la Conferenza Episcopale Italiana si era, fino ad ora, ben guardata dall'associarsi».

E andava oltre, lanciando un invito alla coerenza con il «gesto profetico» già compiuto: agire «contro le anacronistiche impalcature del "cappellاناتo militare", ancora immerso nella dimensione "armata" in cui vollero organizzarlo il Regime Fascista e la Chiesa di Pio XI».

Così è enfatizzato il ruolo di «pioniere della pace» (non di Cristo, ma del mondo) attribuito al povero Piovanelli.

Il quotidiano *La Nazione* di Firenze (martedì 10 febbraio 1987) riferiva, invece, che l'iniziativa della «Chiesa fiorentina» su un «fondo» della Chiesa a

favore degli obiettori professionali, ha fatto sorgere una viva polemica. A favore sono, naturalmente, padre Ernesto Balducci, il progressista ribelle, trombone di tutte le cause sballate, e lo pseudo-moralista don Enrico Chiavacci, due figure, tipiche di questo disastroso e disgustoso ormai troppo lungo periodo post-conciliare. I nostri lettori ben conoscono l'uno (sì sì no no, a. III, n. 3, p. 4) e l'altro (sì sì no no, a. III, n. 3, p. 3).

Ecco l'articolo: «**Armi, scoppia la polemica**». La proposta — si dice — sul costituendo fondo della Chiesa a favore degli obiettori di coscienza professionali, operai nelle industrie di armi «è stata recepita. Ora si tratta di metterla in piedi. Don Benito Caldini, responsabile dell'ufficio pastorale della diocesi di Firenze ci va cauto. L'idea di istituire un "fondo di solidarietà" per sostenere economicamente chi si rifiutasse di continuare a lavorare in aziende a produzione di materiale bellico (idea lanciata sabato sera a S. Maria a Cintoia dai promotori della marcia per la pace ed accolta con entusiasmo dal cardinale Piovanelli) propone un ripensamento serio — dice — ed un impegno di tipo istituzionale».

Contaminatori della fede

Il discorso, invece, va svolto su un piano totalmente diverso: la Chiesa ha una missione esclusivamente spirituale, soprannaturale, non socio-politica o, peggio, demagogica. Rilegga il card. Piovanelli la lettera agli Ebrei (c. 5, 1-10), là dove San Paolo parla di Gesù Sommo Sacerdote e delinea l'essenza della figura sacerdotale:

«Ogni sommo sacerdote, proveniente dagli uomini, è costituito a vantaggio degli uomini per i loro rapporti con Dio allo scopo di offrire oblazioni e sacrifici per i peccati; egli può essere indulgente verso gli ignoranti e i traviati, poiché anch'egli è soggetto a debolezza, e per questo deve, come per il popolo, così per se stesso soffrire sacrifici in espiatione per i peccati. E non vi è alcuno che assuma da sé la dignità, ma vi è chiamato da Dio, com'è il caso di Aronne. Così anche Cristo non s'arrogò da sé la gloria di diventare Sommo Sacerdote, ma gliela diede Colui che disse: "Tu sei figlio mio, oggi ti ho generato"; come anche in altro luogo dice: "Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech".

Egli nei giorni della sua vita nella carne, avendo con forti grida e lagrime presentato preghiere e supplicazioni a chi lo poteva salvare dalla morte; ed essendo stato esaudito a cagion della sua pietà, pur essendo Figlio, imparò da quel che soffersse a obbedire, e giunto alla perfezione, divenne, per tutti quelli che gli obbediscono, cagione di eterna salvezza, proclamato da Dio Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech».

Vescovi e sacerdoti falsi pacifisti,

strumenti del comunismo ateo-sovietico, sono soltanto falsi profeti, mercenari e non pastori, per i quali possiamo e dobbiamo pregare perché rientrino in sé, per quanto è possibile, e ritornino alla loro missione ministeriale di «amministratori dei misteri di Cristo» (1 Cor. 4, 1).

«Nessuno si illuda; se qualcuno si tiene per sapiente alla maniera di questo mondo, si faccia stolto, per diventare sapiente, poiché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (ivi, 3, 18 s.).

E trattandosi di un Cardinale, Arcivescovo di Firenze, mi piace trascrivere anche qualche rigo della lettera *A tre Cardinali italiani di Santa Caterina da Siena* (Ep. 310: *Caterina da Siena: Le Cose più belle*, a cura di F. Tozzi, edizioni Logos, Roma 1979, pp. 82-85):

«Voi fuste posti a nutrirsi al petto della Santa Chiesa: come fiori, messi in questo giardino, acciocché gittaste odore di virtù: fuste posti per colonne a fortificare questa navicella, e il Vicario di Cristo in terra: fuste posti come lucerna sul candelabro per render lume ai fedeli cristiani e dilatare la fede... E voi invece... fatti non dilatatori, ma contaminatori della fede, gittate tenebre in voi e negli altri».

Ezechiele

Diocesi di Milano

Il Segno, aprile 1987, rubrica «Flash dalla Diocesi»: «Taizé. Per l'inizio '87 un gruppo di ragazzi e ragazze di Saronno hanno partecipato al "Concilio internazionale" di fine anno che la Comunità di Taizé promuove nelle grandi città europee e che in questa edizione si svolgeva a Londra [...]. Sono state giornate intense nelle quali giovani si riunivano per consumare il pasto frugale e a pregare nella cattedrale cattolica o protestante. Ora sono tornati a casa per vivere lo stile di Taizé». Esattamente lo stile, che il card. Newman, rispondendo alla lettera papale che lo inseriva nel Sacro Collegio, così stigmatizzava: «Secondo questa dottrina [il liberalismo] non c'è in religione una verità positiva e un credo vale l'altro. La religione rivelata non è verità, ma affare di sentimento e di gusto. La devozione non è necessariamente fondata sulla Fede. Le persone possono andare nella Chiesa protestante e nella cattolica, trovarsi bene in entrambe e non appartenere a nessuna. Possono fraternizzare dal punto di vista spirituale nei pensieri e nei sentimenti, senza avere una dottrina comune e senza sentirne il bisogno». E affermava che, contro questo «spirito di liberalismo in religione» la Santa Sede aveva allora più che mai bisogno di campioni, «perché è un errore che si estende come una trappola su tutta la terra».

Al punto che ora, a trappola scattata, troviamo nella Chiesa Cardinali di ben altro stampo, «campioni», sì, ma non di antiliberalismo, bensì di liberalismo, tipo quel card. Carlo Maria Martini S. J., della cui Diocesi il soprannominato *Il Segno* [della decadenza ecclesiale] è il bollettino mensile.

BRUNO FORTE il TEOLOGO-PRODIGO della CEI

Estate: tempo di esercizi spirituali e di corsi vari. Col postconcilio, invece, tempo di lavaggio neomodernistico del cervello per tanti Sacerdoti, che forse sinceramente cercano oro e trovano... aspidi. Così da uno dei tanti pessimi «settimanali cattolici» apprendiamo che è in programma per questa estate una «settimana biblica», «relatore» quel Romano Penna, che consiglia di non insistere troppo, parlando della Resurrezione, sul «sepolcro vuoto», perché evidentemente ha i suoi buoni dubbi che sia rimasto pieno. La notizia ci richiama alla mente gli «Esercizi spirituali» predicati nel settembre scorso nel Seminario di Firenze dal neo-teologo napoletano **don Bruno Forte**, alla «devota» presenza dell'arcivescovo card. Piovaneli. Devota, sì, perché don Forte è *l'enfant terrible* prescelto dalla Conferenza Episcopale Italiana a suo teologo! *Sunt lacrimae rerum* e non è men vero che *Similis similem amat*.

Le fonti

sì sì no no ha già presentato e criticato, e non una sola volta, gesti e «trovate» niente affatto geniali del Card. di Firenze, della CEI e del suo «neo-teologo» napoletano (a. VI, n. 4, p. 4; a. VIII n. 22, p. 1; a. IX, nn. 12 e 18; a. X n. 5, p. 6; a. XII, n. 14). Nessuna meraviglia pertanto, ma soltanto dolorosa conferma. Le fonti della «teologia» di don Forte ce le addita anche il suo panegirista Giancarlo Zizola (e chi altro poteva sopperire alla bisogna?) su *Panorama* (e dove altro mai?), 16 novembre 1986, il settimanale «laico» e ultra-progressista, che ha ele-

vato, sempre a firma del medesimo Giancarlo, il suo inno all'auspicata «democrazia» nella Chiesa. Tali fonti sono i neo-modernisti «parigini», Hans Küng, e i suoi colleghi di Tübingen, il teologo Walter Kasper (*sì sì no no*, a. I, n. 4, p. 2; a. XI, nn. 17 e 18) e simili... Naturalmente *l'enfant terrible* della CEI ignora la teologia classica, cioè la vera teologia, che egli liquida così semplicemente bollandola di «integrismo». Cita, invece, a suo sostegno, «dom Camara» (sentite, sentite!): «*Beati quelli che sognano, porteranno speranza [illusioni ed inganno] a molti uomini e correranno il dolce rischio di vedere i loro sogni realizzati*». Questi «sogni» naturalmente, non possono che accendere la fantasia del Forte, di questo «scugnizzo» cresciuto nell'incanto di Napoli!

Egli cita anche Ernst Bloch, l'evangelico (protestante) J. Moltmann ecc. ecc.

Carità senza fede

Il Forte è, naturalmente, aperturista, più che ecumenista, ad oltranza. Si legga quanto affermava nel corso di un incontro col Clero, sempre nel Seminario di Firenze, il 15 gennaio 1987, ascoltato a bocca aperta dal card. Piovaneli, uno dei tanti «cardinali di legno» per dirla col Savonarola, della Chiesa «conciliare»:

«Io non so che spazio abbia nella realtà attuale della vostra Chiesa [Chiesa locale, una delle tante trovate del Concilione] per es. la caritas, ma guardate che ecumenismo e carità sono strettamente congiunti [per lui, non c'è posto per la verità rivelata, per la Fede «senza la quale è impossibile piacere a Dio»:

questo lo diceva San Paolo, non si trova nelle «fonti» di questo «ragazzo-teologo prodigo»], non è possibile separare il ministero della riconciliazione [ecco come concepisce il movimento ecumenico] dalla concretezza dei gesti della carità. E' in questo senso che noi [solenne pluralis maiestatis, significativamente dimesso Papa e assunto dai neo-teologi] diciamo no a ogni spiritualismo disincarnato e diciamo no naturalmente ad ogni integrismo che presuma di avere soluzioni già pronte [e così è liquidata anche la Chiesa Cattolica, *columna et firmamentum veritatis*: la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità: 1 Tim. 3, 15]. Nella solidarietà con i problemi reali, anche a livello ecumenico con le Chiese che siano presenti a Firenze, credo che un punto fondamentale sia quello di lasciarsi interpellare insieme dalla compagnia [di ventura!] della carità...». E' un concentrato degli «Esercizi spirituali» (?) già tenuti nel medesimo Seminario nel settembre precedente.

Una sola risposta: «**La carità viene da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Dalle quali cose avendo alcuni deviato andarono a perdersi in vane ciance [esattamente quelle di don Forte], volendo atteggiarsi a dottori della legge, senza neppure comprendere né di che parlano, né che cosa affermano con tanta sicumera.**» (1 Tim. 1, 5-7). Proprio così, caro «scugnizzo»! Quando è in gioco la gloria di Dio e la salvezza delle anime, la leggerezza è imperdonabile.

Natanaele

CONTRADDIZIONI MODERNISTE

Lo «sbaglio» di San Pio X

Ci siamo ancora: mentre *Voce di Ferrara* reagisce con indignazione ma senza argomentazioni, perché gli insulti non possono essere considerati delle argomentazioni, al nostro articolo, in cui si mettevano in luce i compromessi e le sbavature chiappiniane della dottrina cattolica (cfr. *sì sì no no*, 15 marzo 1987, p. 6), l'illustre, si fa per dire, autore della rubrica *Taccuino* sullo stesso numero del giornale diocesano ferrarese, continua a

sforzare i suoi prodotti inquinati di modernismo, a danno dell'autentica fede cristiana. E, con lui, quelli che lo approvano e lo difendono.

Sul n. 17 in data 2/5 il Chiappini prende la penna per trattare nientedimeno che di San Pio X. Prima di leggere, viene spontaneo chiedersi: — Ne parlerà bene o ne parlerà male? Possibile che un palese modernista parli bene di un Papa antimodernista? Leggendo, si rimane stupiti, perché l'articolista passa da un elogio ad un altro, così che dà l'impressione

che realmente voglia esaltare il grande Papa. Ma *in cauda venenum*: alla fine si scopre la vera intenzione, che è non di esaltare, bensì di abbattere, se non il santo Papa, il suo pensiero e la sua opera antimodernista.

Lasciamo stare l'omissione, certo voluta, del titolo di santo fin dall'inizio: *La fede di Pio X* e andiamo alla fine dell'articolo, dove, dopo avere encomiato la fede intrepida di San Pio X, la sua fermezza, il suo coraggio, la sua umiltà, lo zelo per il bene delle anime a lui affidate,

il Chiappini scrive che «sbagliò», benché sia perdonabile, perché «anche quando sbagliò, agì sempre nella convinzione profonda che l'unica forza della Chiesa è la sua fede». Insomma «sbagliò» sì, ma in buona fede; anzi proprio per la sua grande fede, che lo fece sconfinare... nell'errore.

E quale «sbaglio» avrebbe commesso San Pio X? E' indicato poche righe sopra nella «sua lotta al modernismo [logicamente]... con le ben note implicazioni di segno negativo».

Per ogni buon cristiano, che ami davvero la Chiesa e la verità, San Pio X non ha commesso nessuno sbaglio combattendo il modernismo: è la sua gloria maggiore. Se non avesse avuto altri meriti, sarebbe bastato questo a farlo santo. Ma, se avesse sbagliato (dato, ma non concesso), che razza di fede sarebbe quella che fa credere ed insegnare l'errore? Anche Maometto ebbe una grande fede... nell'errore. Anche Lutero ebbe una grande fede... in se stesso. Sì, è vero, oggi il modernismo esalta questi personaggi infausti per la Chiesa e per le anime più dei Santi cristiani, specialmente di quelli antimodernisti ovvero che hanno combattuto il modernismo (tutti i Santi sono stati antimodernisti nel loro spirito e nelle loro opere). Il cristiano, però, il vero cristiano sa che la «fede» di Maometto e di Zarathustra, di Buddha, di Lutero, ecc., è una fede fasulla perché fondata e costruita sull'errore, e tale sarebbe stata anche la fede di San Pio X

se tale fede lo avesse indotto all'«errore» di combattere il modernismo. Allora, come pretendere (o fingere) di esaltare un papa per la sua grande fede e al tempo stesso affermare che ha sbagliato e «sbagliato», si badi bene, proprio là dove la sua fede viene elogiata? Dobbiamo, pertanto, concludere che l'autore di «Taccuino» ha scritto un articolo tendenzioso e contraddittorio, benché molto raffinato e capzioso per i meno accorti.

La licenza di criticare

L'articolo sui presunti sbagli di San Pio X ci suggerisce un'altra riflessione. Eccola: criticare il Papa nelle sue parole è sempre ripugnante alla coscienza del cristiano. Quando si nota qualcosa che non va e non ci si sente di approvarla, sorge nel nostro interno un conflitto tra l'amore alla Verità e l'amore al Papa, che riteniamo abbia sbagliato. Anche semplicemente disapprovare le sue parole, o il suo operato, sembra già un mancargli di rispetto, quasi un peccato. Lo diciamo in rapporto alle dichiarazioni del Chiappini e alle reazioni di protesta indignata quando si osa dare solo qualche cenno di dissenso a quel che si sente dire, o fare dal Papa. In realtà, non è così: se qualcosa alla luce della Rivelazione e della Tradizione è evidentemente erroneo, non si può e non si deve accettare: la Verità sta al di sopra del Papa. Ora, un cristiano laico, «di indiscussa onestà», quale *Voce di Ferrara* definisce il Chiappini, con

l'approvazione e il pieno consenso di tutte le Autorità diocesane, che ne condividono il pensiero e lo spirito, accusa pubblicamente un Papa (e che Papa!) di avere sbagliato là dove, poi, non ha sbagliato affatto. Dunque, si può dire che il Papa ha sbagliato? Dunque, se i Responsabili della Diocesi ci autorizzano a farlo, come hanno autorizzato il Chiappini a riguardo di San Pio X, possiamo con tutta «tranquillità di coscienza» (ovvero senza tema di essere contraddetti dai conformisti e dagli allineati al nuovo corso ecclesiale) dire che il Convegno di Assisi, voluto da questo Papa, è stato uno sbaglio, perché ha turbato molte coscienze, creato confusione di idee e disorientamento tra i cattolici, che non capiscono più dove sia la Verità, sminuito la vera ed unica Religione, parificata alle altre false, con gravissimo pericolo per i fedeli meno esperti, e non ha giovato nemmeno ai pagani e ai fratelli separati, che non sono stati davvero invitati a lasciare i loro errori e a venire nell'unica via di salvezza, che è la Chiesa Cattolica? O l'autorizzazione vale solo per criticare i Papi preconconciliari, anche se la loro eroica grandezza è stata dalla Chiesa riconosciuta con la elevazione alla gloria degli altari? La licenza di criticare il Papa è concessa solo ai posteri, mentre i contemporanei sono obbligati ad accettare supinamente i suoi sbagli, oppure si può criticare un Papa contemporaneo?

G. M.

la voce dell'... errore e la Conferenza Episcopale Umbra

Da *Il Tempo*, 29 aprile 1987: «Il settimo Sinodo ordinario dei vescovi in programma a Roma dall'1 al 30 ottobre sul tema «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio» è entrato in dirittura d'arrivo. Ieri, infatti, il segretario generale del Sinodo, l'arcivescovo Jan Schotte, ha presentato ufficialmente alla stampa l'Instrumentum laboris — il testo base intorno al quale si articoleranno i lavori. [...] il Sinodo insisterà — ha spiegato Schotte — sulle «basi teologiche della partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, in modo particolare la fede e i sacramenti dell'iniziazione cristiana» (Battesimo, Cresima, Eucarestia). Si soffermerà, quindi, sulla tendenza assai diffusa a «separare la fede dalla vita». Altro punto sul quale si cercherà di fare chiarezza è la differenza tra «il sacerdozio comune di tutti i fedeli» dal «sacerdozio sacramentale».

Un'attenzione particolare verrà riser-

vata anche al «ruolo della donna nella Chiesa e nella società».

Bisogna attendere la trattazione per potere dare un giudizio obiettivo sul lavoro e sulle conclusioni di questo settimo Sinodo. Non ci facciamo molte illusioni. Tuttavia dobbiamo denunciare come tendenzioso e vano il tentativo fatto da troppe «basi» per precorrere e influenzare il lavoro e le conclusioni del Sinodo, come quello, ad esempio, del settimanale regionale umbro *la voce*, n. 14, del 12 aprile u. s., p. 8, sulla scia di qualche teologo (?) progressista: *Verso il Sinodo. Quale ruolo per i laici nella Chiesa. Cresce il dibattito ecco i «punti caldi»*, molti interrogativi attendono da tempo risposte concrete.

Ciaula scopre la luna! E' il mal vezzo di questo clima conciliare e postconciliare. Un Sinodo... dovrebbe scoprire ciò che la Chiesa non ha scoperto per duemila anni nella Rivelazione ed ha condannato come eretico nei «novatori» di

ogni tempo. Tutte «novità» ovvero vecchissimi tentativi ereticali, già rigettati, che dovrebbero rientrare per le porte e le finestre della Chiesa, che si è aperta... al mondo e ai suoi errori!

Basti qui riportare quale saggio per i nostri lettori il numero o paragrafo 3 del paradossale cumulo di velenose stravaganze propalate da *la voce* sotto l'usbergo della **Conferenza Episcopale Umbra**, contro la dottrina della Chiesa, dottrina rivelata, di fede divina e cattolica, quale l'istituzione, la natura, i compiti del Sacerdozio ministeriale, insostituibile per la vita medesima del Corpo Mistico di Cristo:

«Il rapporto tra clero e laici. E' tramontata o sta per tramontare l'idea che tutta la ricchezza carismatica e **ministeriale** risieda nella gerarchia e che ai laici toccasse soltanto il compito di sporcarsi le mani nel secolare e nel temporale. E' stato osservato opportunamente che ci stiamo avviando al superamento

della "lottizzazione" dei compiti tra clero e laici: la Chiesa ai preti e il mondo ai laici. Questo schema si va definitivamente sgretolando. In una ecclesiologia di comunione i laici hanno un naturale spazio ministeriale e sono invece i sacerdoti che hanno bisogno di una propria ridefinizione. Ma questo fa problema». Il colmo!

Non sappiamo se Antonio Nanni, autore delle eretiche «stranezze» sopra

riportate sia un laico che ha ripreso il suo «naturale spazio ministeriale» nella Chiesa o un sacerdote bisognoso di «ridefinizione». Certo è un presuntuoso incompetente in fatto di dottrina cattolica e di teologia, degna di tal nome, per la quale sull'argomento rimandiamo i lettori a quanto già precisato da queste pagine particolarmente in *sì sì no no* 15 aprile 1986, p. 1 ss. e, più recentemente, per l'erronea concezione della Chiesa come

«comunione», in *sì sì no no*, 15 marzo 1987, pp. 1 ss. E' mai possibile che nessun Vescovo della Conferenza Episcopale Umbra sia all'altezza di avvertire che la voce è ormai da anni la voce dell'errore oppure dobbiamo pensare che tutti sono disposti a godersi onori e prebende, ma nessuno ad assolvere i propri doveri pastorali?

□□□

1987: «VENTI ANNI DOPO» DON MILANI

Non si tratta qui evidentemente della continuazione de *I tre Moschettieri* di A. Dumas, ma di una riflessione sul grande clamore che la «sinistra progressista», naturalmente «postconciliare», sta facendo per il ventesimo anniversario della morte di don Lorenzo Milani.

E' un osanna per gli scritti, in particolare *Esperienze pastorali*, Libr. Ed. Fiorentina 1957, condannato dal Sant'Uffizio nel 1958, sotto il pontificato — si noti — di papa Giovanni, e per l'attività del sacerdote fiorentino morto a 44 anni di cancro, esemplare sì, ma come ribelle al Magistero della Chiesa, al suo Arcivescovo, card. Elia Dalla Costa, di venerata memoria e quindi al successore card. Ermenegildo Florit. Questi sintetizzò il giudizio della Chiesa nell'espressione: «Lorenzo, hai fatto un male immenso!». Ed egli, da Vescovo ausiliare del card. Dalla Costa, aveva avuto modo di ben conoscere l'arrogante e scaltro agire del Milani, teso a seguire, nonostante tutto, dalle file del Clero nella sua propaganda «politica» della mano tesa al comunismo e di critica feroce contro la Chiesa.

Il Centro Documentazione «Don Milani e Scuola di Barbiana» in Vicchio (Firenze) ha divulgato una specie di manifesto: *1987 Manifestazioni milanesiane nel XX della morte del Priore di Barbiana*. Naturalmente primeggiano Firenze, dove il 26/27 giugno si è tenuto il Convegno «Don Milani e il mondo del lavoro» con la presentazione del libro: «Don Lorenzo, il prete di Barbiana, maestro di libertà» e Vicchio (27-28 giugno).

Appello al Papa

Al convegno di Firenze si è giunti al punto di inviare una lettera a Sua Santità papa Giovanni Paolo II, nella quale i sindacalisti della CISL — ed è tutto dire — chiedono la completa riabilitazione di don Lorenzo Milani con la revoca della condanna del Sant'Uffizio nei confronti di *Esperienze Pastorali*.

«Le riflessioni da lui raccolte nel volume *Esperienze Pastorali* furono giudicate inopportune per la Chiesa, al punto che il Sant'Uffizio, il 15 dicembre 1958, ne dispose il ritiro [altro che "inopportune"!].

Non spetta certo a noi — continua la lettera — giudicare le preoccupazioni dei pastori della Chiesa. Ci sembra tuttavia che il tempo abbia avuto ragione dei sospetti di allora [certo, oggi il cattolico può andare a braccetto con l'innocuo comunismo, con le conseguenze per la società e per le anime che sperimentiamo: aborto, divorzio ecc. ecc.] ed abbia restituito interamente don Milani alla Chiesa [post-conciliare, la supposta "Chiesa" del conciliabolo], come profeta [falso, naturalmente, come il vescovo Battisti e compagni "conciliari": cfr. *sì sì no no* 15 maggio 1987] sofferto e talora scomodo, ma in quanto vero e autentico». Ecco il laicato adulato dal Concilione e dal nuovo corso ecclesiale: laicato, che si erge, da ignorante e presuntuoso, a dar sentenze e a esaltare don Milani, in netta opposizione con la Chiesa: card. Elia Dalla Costa, card. Florit, Sant'Uffizio, attribuendogli il carisma della profezia, «profeta» dell'... intesa con i comunisti contro le direttive del proprio pastore, il santo card. Elia Dalla Costa e della Chiesa in tutti i documenti di condanna severa contro il comunismo e i suoi fautori (Sant'Uffizio 1949) per le devastazioni da essi operate in tante coscienze.

«Questo è almeno — continua la CISL — quanto noi possiamo testimoniare: don Milani è stato maestro, esempio e stimolo a vivere da cristiani il nostro impegno per il riscatto degli uomini del lavoro.

Ed è per questo motivo, Santità, che ci permettiamo di chiederle un gesto di riconoscimento, a nome della Chiesa, per l'opera e l'insegnamento di don Milani, esplicitando la decadenza del provvedimento del Sant'Uffizio contro "Esperienze Pastorali". Una riabilitazione, dunque.

I sostenitori

Appoggio ai sindacalisti è venuto da mons. Giovanni Nervo, il Vescovo per molti anni Presidente della Caritas italiana. Mons. Nervo, da parte sua, ha indicato le ragioni per cui «don Milani è stato e resta un profeta», come scrive, tutto lieto, *Adista*, 6-8 luglio '87, p. 3: 1)

perché «ha visto che lo sviluppo vero parte dalla persona, ma può essere bloccato dall'egoismo degli altri, perciò ciascuno deve tenersi per mano con gli altri»; 2) perché «ha fatto la scelta preferenziale dei poveri, vissuta in ogni momento in forma totale»; 3) perché «ha affermato la celebrazione costante della coscienza [anche se erronea]. Come tutti i profeti, fu una persona scomoda e fu bastonato ed emarginato anche dalla sua Chiesa». Sempre in torto, naturalmente, la Chiesa pre-conciliare!

Al panegirico di don Milani non poteva non associarsi il card. Silvano Piovaneli, già suo compagno di Seminario ed in tutto affine (v. *sì sì no no* agosto 1986). Nel telegramma di plauso al convegno della CISL il card. Piovaneli indicava in don Milani un testimone dell'Evangelo e «un cammello che era riuscito a passare per la cruna dell'ago [?]». Interrogato sulla richiesta al Papa, dichiarava: «La riabilitazione di don Milani, dei suoi scritti, del suo pensiero è avvenuta nella storia di questi anni... Ciò che don Milani disse e scrisse allora è stato largamente superato dal Concilio e dal post-Concilio. Io stesso vedrei bene la proposta e io stesso la solleciterò» (Vedi *Adista*, già cit., pp. 2 s.).

Ancora un falso «profeta»

Una risposta a tanta esaltazione (verba generalia: «profeta» ecc. non dicono niente) è venuta, almeno in parte da Nicola D'Amico: *Don Milani a vent'anni dalla morte. E venne un prete arrabbiato d'amore verso l'Uomo ne Il Tempo*, domenica 28 giugno c. a., p. 3. Al panegirico qui subentra la disanima piuttosto oggettiva. Senza ambagi si rilevano gli errori negli scritti e nell'opera di don Lorenzo Milani, la deficiente preparazione ricevuta in Seminario, gli «accenti apocalittici» della sua aerea e confusa «sociologia», che lo portavano «a guardare con timore e desiderio insieme al momento della resa dei conti [Pietro Scoppola]. Di qui "Esperienze Pastorali", con quel che ne seguì, "Lettera ai cappellani militari" per l'obiezione di coscienza (1965) per cui sarà processato per invito alla diserzione...». Altro che

amore dell'Evangelo e ministero sacerdotale!

«Fu il sessantotto, certo — continua il D'Amico — a cavalcare Don Milani. E l'uomo si prestava, anche se ormai uscito dalla scena della vita. Con i suoi ideali, estremizzati, con la sua passione, ed anche con i suoi errori. L'errore di avere alimentato, insieme alla rivendicazione della eguaglianza delle opportunità, la populista e semplicistica fine della cernita dei meriti. L'errore di avere firmato il teorema della ricchezza che fa colti e della cultura che fa ricchi, non immaginando quello che si è rivelato poi e cioè l'ignoranza come variabile indipendente (se non conseguenza) della cultura (ma è questa la parola?) di massa». E così via.

L'articolista, però, per i rapporti di don Milani con la Chiesa, con la fede, si è fermato alle parole del cardinale «laico», Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, nel suo vaporoso altisonante e, come sempre, poco intellegibile intervento nel convegno che, manco a dubitarne, l'Università Cattolica del S. Cuore tenne a Milano nel 1983 a 25 anni dalla pubblicazione di *«Esperienze Pastorali»*.

Trascrivo fedelmente: «Don Milani e la fede. Ha detto il Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano: "Siamo di fronte a una personalità eccezionale, che non è lecito ridurre o frantumare. Don Milani è stato un uomo profondamente appassionato e fermo su alcune certezze ideali formidabili. Il suo essere prete, la sua parrocchia, la sua gente, Gesù Cristo, i poveri, sono tutti motivi che gli danno ancor oggi una grande dignità morale e religiosa". Non basta. Aggiunge Carlo Maria Martini: "Egli è rimasto come indicatore di strada ancora al confine di un orizzonte più vasto ed articolato di comprensione dei diversi modi di presenza del mistero di Dio nel mondo e del farsi della Chiesa nella storia". Più in concreto: "Della sua così intensa passione per la parola, per Gesù Cristo, per il popolo, per il povero, rimane lo stimolo per l'esperienza della parola divenuta miracolo, della parola trasmessa e consumata nella vita».

Il fatto è, però, che la fede soprannaturale, proposta dall'insegnamento della Chiesa cattolica, è ben altra cosa da quella, tutta umana, di don Milani. Il suo centro era l'Uomo» continua a precisare l'articolista. «Ragazzi, vi ho amato più di Dio stesso» arriverà a scrivere nel suo testamento don Milani, autore, tra l'altro, dello scritto provocatorio: «L'obbedienza non è più una virtù» (1967).

Una documentazione

A rispondere ai due punti essenziali per giudicare un sacerdote e, per di più un parroco: *Don Milani e la Chiesa*; *Don Milani e la fede*, c'è la documentazione precisa, esauriente, anche se un po' disordinata per la morte prematura dell'auto-

re, di Domenico Magrini nel suo libro *Don Lorenzo Milani. Trame sinistre all'ombra dell'altare*, Editrice Civiltà, Brescia 1983, di ben 355 pagine. Se ne veda la nostra presentazione in *sì sì no no*, 15 nov. 1984.

Rilevavamo allora: «Si deve in primo luogo, apprezzare la ricchezza e la serietà della documentazione presente nel volume in esame. Dall'analisi di esso emergono, poi, due verità sulle quali c'è molto da meditare; ossia: che per il Milani, secondo cui la lotta marxistica di classe era più cristiana della nostra spiritualità, e secondo cui l'obbedienza non era più una virtù, il Cristianesimo sarebbe stato tutto da "reinventare" (come dice un altro apostata contemporaneo) (cf. pp. 5-57; 79-96, 109-202, 233-264); che per il Milani l'urto tra le classi sociali è determinato specialmente da un conflitto tra "culture". Superfluo aggiungere che, conforme alle demagogiche accuse scagliate da quel neomodernista contro la Chiesa, quest'ultima avrebbe sempre sostenuto la classe, e quindi la "cultura" dei ricchi più potenti (cf. pp. 59-78, 97-108, 203-217). Ciò dimostra che il sovversivismo del Milani proveniva, anzitutto, da una superbia sostanzialmente gnostica. Non a caso egli "[...] faceva scuola dopo aver rimosso il Crocifisso dalla classe" (p. 91).

Uno dei punti più importanti del saggio è quello che concerne la tattica disonesta a cui il Milani non si vergognò di ricorrere per ottenere dal card. E. dalla Costa, allora Arcivescovo di Firenze, l'avallo al proprio libro eversivo *Esperienze Pastorali* (cf. pp. 265-335). Siffatto lavoro è citato spesso dal Magrini che, anche in questo modo, riesce a dimostrare l'eterodossia e l'eteroprassi, ugualmente radicali, di quel prete "[...] imbevuto delle idee del neomodernismo transalpino [...]" (p. 74). In fondo, lo smascheramento dell'intrinseca perversità di tutta l'azione del Milani, e non di lui soltanto, si può riassumere nell'esattissima denuncia del satanico arbitrio per cui "[...] il prete dovrebbe cessare d'essere prete per trasformarsi in agitatore sociale con il preciso compito di provocare la scomparsa della borghesia, e di aiutare gli operai e i contadini a rifare il mondo a modo loro" (p. 214. Cf. pp. 137 ss.).

Una testimonianza di prima mano

In *Incontri e scontri con don Milani*, ed. Civiltà, Brescia 1977, il padre Tito Centi, uno di quei domenicani che meritano la deferente gratitudine dei credenti e degli studiosi, ha messo a disposizione del pubblico una documentazione di prima mano e inedita, che getta luce, una luce sinistra, sulla personalità e sulle responsabilità sacerdotali e morali del Milani. Il p. Centi sconfessò il sistema («compromesso pastorale») del Milani.

allora viceparroco di S. Donato ammonendolo severamente «l'indulgenza ad oltranza non sempre è un atto di carità; ma il più delle volte, è un atto di viltà e un tradimento delle anime» (p. 58). Inutilmente, tuttavia, perché don Milani perseverò sulla via del compromesso, la quale lo induceva ad un vero avvilitamento della sua autentica missione sacerdotale. Un confratello di Centi annotava: «Vorrei sapere che razza di morale è stata insegnata a questo prete, che mi esalta la menzogna quando fa gli interessi dei poveri. La verità non è, forse, un valore assoluto e irrinunciabile per tutti?» (p. 39).

In *Esperienze Pastorali*, l'opera di don Milani poi condannata dal Sant'Uffizio, a suo tempo il p. Centi mise in rilievo «quattro motivi insistenti che non sembrano assolutamente accettabili». Quali erano queste riserve?

a) «Sono troppe, nel libro, le mezze esplosioni di un odio di classe, che certo non è di marca cristiana. Urta, poi, la frequente materiale identificazione della classe operaia, o dei poveri, con il social-comunismo».

b) «Il pallino dell'equidistanza... fra il comunismo e la D. C... Da una parte si cola il moscerino e, dall'altra, si lascia passare il cammello».

c) L'ingiusta critica alle responsabilità della Chiesa.

d) «Don Milani pare che voglia insistere in una tattica machiavellica che riduce la morale cristiana a una morale provvisoria».

Ecco il libro, sul cui fondamento i sindacalisti della CISL, mons. Nervo e il card. Piovanelli chiedono «la riabilitazione ufficiale» di don Milani; con implicito riconoscimento che il Sant'Uffizio ha avuto torto, che la Chiesa pre-conciliare è da seppellire! Ecco il sacerdote da proporre come modello in questo rovinoso post-Concilio ai sacerdoti e di cui il card. «laico», Carlo Maria Martini e il card. Piovanelli tessono il panegirico!

Il peggio

E c'è di peggio. *L'Osservatore Romano* non ha lasciato passare inosservato il ventennale e il 27 giugno 1987 ha pubblicato il trafiletto *Ricordo di don Milani a vent'anni dalla morte*. Don Milani vi è definito «una delle figure più rilevanti del cattolicesimo italiano del dopoguerra: un prete e un maestro che si è speso incondizionatamente per la causa dell'uomo ed in particolare del lavoratore». Dimenticando l'organo vaticano che non questa, ma ben altra, e cioè soprannaturale, è la causa per la quale il prete è chiamato a spendersi. Sono i frutti velenosi del naturalismo antropocentrico a cui si ispira il nuovo corso ecclesiale, del quale *L'Osservatore* [non più] *Romano* è specchio fedele.

Vigile

SEMPER INFIDELES

● Diocesi di Versailles

Dal bollettino parrocchiale di Le Chesnay - Rocquencourt n. 21, 24 maggio 1987: «Yolande Salmon [...] comunica la sua consacrazione al servizio del Signore domenica di Pentecoste 7 giugno, ore 15, nella Comunità delle Diaconesse di Reuilly 8 rue Porte de Buc in Versailles. Il suo impegno sarà ricevuto a nome del Vescovo di Versailles dal padre de Broglie, Vicario episcopale. E' dunque un impegno pienamente cattolico [?] e pienamente ecumenico al quale ci associamo col cuore e colla preghiera».

La consacrandina è una cattolica; la «Comunità delle Diaconesse» è una comunità protestante; il Vescovo di Versailles è quel mons. Simonneau, che è ricorso al braccio secolare contro i cattolici di Port Marly (cfr. *sì sì no no* 15 giugno 1987). Tutto in regola con lo spirito «conciliare»: i nemici della Chiesa sono i miei amici e viceversa.

● Il Tempo, 2 aprile 1987 informava i suoi lettori della «grande attenzione» suscitata dal messaggio beneaugurante inviato dal Vescovo di Rimini, mons. Giovanni Locatelli, al partito socialista, in occasione del suo congresso; messaggio «che ricorda quello che Angelo Roncalli, patriarca di Venezia, inviò a Pietro Nenni».

Ogni cattolico sa o, meglio, dovrebbe sapere che il socialismo è stato e rimane condannato dalla Chiesa cattolica non meno del comunismo, col quale condivide l'ideologia marxista e al quale ovunque ha fatto e fa da battistrada, onde la storia del messaggio che «Angelo Roncalli, patriarca di Venezia inviò a Pietro Nenni» è un po' meno semplice di come raccontata. Effettivamente il futuro Giovanni XXIII, allora Patriarca, fece affiggere in occasione del Congresso del PSI in Venezia (2 febbraio 1957) un manifesto di cordiale saluto ai partecipanti. E altresì vero che quel manifesto provocò

nello stesso giorno una dichiarazione della Radio Vaticana contro qualsiasi forma di collaborazione col Partito socialista e subito dopo un intervento nello stesso senso de *L'Osservatore Romano*. L'incidente si chiuse finalmente con una dichiarazione «anticollaborazionista» rilasciata dallo stesso patriarca Roncalli.

A distanza di 30 anni la storia si ripete ma con alcune significative differenze.

1) L'allora patriarca Roncalli nel suo manifesto di benvenuto, in riferimento al socialismo, almeno scriveva che «è sempre con qualche pena, talora pena assai viva che ad un pastore di anime accade di constatare come [...] di fatto si pensi di poter solidamente riedificare l'ordine economico, civile, sociale moderno su altro fondamento che non sia quello di Cristo»; oggi, invece, mons. Locatelli di fatto ha assolto il socialismo con formula piena dalla condanna che lo ha accompagnato fin dalle origini, ad opera di tutti i Romani Pontefici.

2) Allora Roma intervenne decisamente e tempestivamente a scongiurare confusioni nell'animo dei cattolici, riaffermando, con la dottrina, la conseguente disciplina; oggi Roma, invece, tace e lascia che un «membro del Collegio episcopale» con superficialità degna veramente di un «collegiale», confonda le idee, già troppo confuse, dei cattolici. Con profitto di chi stanno a dimostrarlo i risultati delle ultime elezioni politiche.

● Acireale, marzo u. s.: nella Biblioteca Zelateo conferenza del padre Bartolomeo Sorge S. J., già direttore de *La Civiltà [ex] Cattolica*, attualmente «padre anti-mafia» [?] in Sicilia (v. *La Voce dell'Ionio* 22 marzo 1987).

Avendo premesso che «anche la Chiesa si può dire che deve far politica», il gesuita passa a darne personalmente un pessimo esempio. Il comunismo? Il Sorge gesuiticamente deplora che «una rigida polarizzazione ideologica ha condannato [poverina!] la democrazia cristiana

a governare per quarant'anni lasciando il partito comunista italiano a una sterile [non si direbbe, in verità, a giudicare dai molteplici frutti: divorzio, aborto, Concordato laicista ecc.] opposizione» (ivi). Quanto al fratello siamese del comunismo, il socialismo, il Sorge si domanda desolato perché mai il governo italiano socialista «che ha fatto bene, deve andare via a questo modo».

Il nostro BartoloMao (v. *sì sì no no* luglio/agosto 1977, p. 4) non si smentisce: anche in Sicilia il suo semaforo segna ostinatamente «rosso». In barba a tutte le condanne pontificie del comunismo e del socialismo.

● La Voce dell'Ionio, 1 febbraio 1987: Impressioni di don Carmelo La Rosa sul Benin/Una Chiesa in movimento.

Qualche «perla»: «Ho sognato ad occhi aperti e ho abbracciato il sogno di una Chiesa senza frontiere e senza mete [sic!], di persone donate e scommesse [o sconnesse? di cervello, si intende]. Una Chiesa del popolo e non dei preti. Una Chiesa circolare e non piramidale».

Un brutto sogno, insomma, un incubo: una Chiesa esattamente a rovescio di quella fondata da Nostro Signore Gesù Cristo. Il grave è che don Carmelo La Rosa, dal poetico cognome e dal temperamento fantasioso, vorrebbe spacciare la «Chiesa» del suo «sogno», per la Chiesa vera: quella piramidale, fondata sul sacerdozio ministeriale, con una «meta» o, meglio, una missione ben precisa, che è la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo. «Impressioni di don Carmelo La Rosa»? No, qualcosa di più farneticazioni, avallate dalla sua dignità sacerdotale e per di più diffuse da un settimanale siciliano che si pretende «cattolico». Domandiamo: che fa la Conferenza episcopale siciliana?

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio